

L'OZIO DEI POPOLI

PER CHI VA IN VACANZA, PER CHI RESTA IN CITTÀ,
PER CHI LAVORA E PER CHI È DISOCCUPATO,
L'IMPORTANZA DI RISCOPRIRE UN SANO RIPOSO

Viviamo sotto una pressa: schiacciati dal lavoro, dallo stress, dagli affari, dall'ideologia dell'efficientismo, dal risultato, dai numeri, dalla quantità. Le idee vincenti sono quelle monetizzabili, la bontà di un programma tv si valuta dai milioni di telespettatori dell'audience, la felicità dal conto in banca, lo stato di salute di un Paese dal Pil, il buon umore dalla caduta dello *spread*, secondo l'antico slogan «più lo mandi giù, più ti tira su», la paternità dalla generosità della paghetta, il successo dalla potenza dei cavalli a vapore. La vittoria è a più cifre, la sconfitta comincia dallo zero.

Tutto è misurabile, ma non l'ozio, che è neutro, passivo, equilibrato, statico, pigro, sedentario, non ha bisogno di risultati perché se il lavoro duro paga nel lungo periodo, l'ozio paga subito. I nervi si distendono, le ombre spariscono, le rughe si appianano, i pensieri si chiariscono, le ore diventano lente e le giornate si allungano. L'ozio, insomma, è identificato con il dolce far niente, come nella famosa trasmissione radiofonica degli anni Settanta, *Alto gra-*

dimento, in cui Renzo Arbore chiedeva ad uno spossato operaio quale fosse il suo riposo. «Quando torno a casa – era più o meno la sua risposta – me butto a terra nel salotto, allargo le braccia, allargo le gambe e me stravacco», come nella posizione, ma supina, dell'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci. Lo stravacco elevato a simbolo dell'ozio e del nuovo disumanesimo privo di possibilità di riposo autentico.

Dagli anni Settanta il contesto sociale e culturale è mutato notevolmente e oggi, l'operaio vitruviano, potrebbe essere anche disoccupato, il più terribile dei mali, perché come diceva l'imprenditore Adriano Olivetti nel consegnare le redini dell'azienda al figlio: «Tu puoi fare qualunque cosa tranne licenziare qualcuno per motivo dell'introduzione di nuovi metodi, perché la disoccupazione involontaria è il male più terribile che affligge la classe operaia».

L'assenza di lavoro per chi è in procinto di affrontare l'estate si può trasformare nell'insopportabile fatica di non far nulla perché chi è



inattivo è frustrato, si annoia ed è in continua ricerca della sua dignità e della libertà che gli procura la fatica, il sudore, il pane guadagnato.

L'ozio, quindi, ha senso solo in relazione all'attività, è l'altra faccia della medaglia del lavoro, è il con-



Le vacanze, per chi può permettersele, o il riposo domenicale, sono un'occasione per perdere tempo nello stare insieme per riscoprire legami veri e autentici.

trappeso che bilancia l'impegno, la responsabilità, l'impiego.

Otium contrapposto a *negotium*. Solo che per gli antichi romani l'ozio si tingeva di sfumature molto più ampie dell'attuale significato. La capitale dell'Impero doveva essere

caotica anche a quei tempi tanto che il poeta Marziale scriveva: «Non c'è a Roma un posto né per pensare, né per dormire. Rendono impossibile la vita al mattino i maestri di scuola, di notte i fornai, tutto il santo giorno i martelli dei fabbri. Stanco del fastidio, quando voglio dormire, me ne vado in campagna».

L'importante era poter pensare. Distendersi significava dare spazio a dilettevoli attività culturali, leggere pergamene, recitare poesie, ascoltare musica, discutere di filosofia, pitturare, passeggiare nell'aria salubre, frequentare le terme e la palestra per la ginnastica. Si cercava l'equilibrio tra corpo e anima tanto che Plinio il giovane diceva a proposito della villa fuori porta: «Là sto bene nello spirito e nel corpo come non altrimenti: infatti, tempore e rinsaldo l'animo con lo studio e il corpo con la caccia».

Di certo, non erano attività popolari, adatte per tutte le tasche, ma il rischio dello stravacco, dell'ozio passivo c'era anche qui perché è sottile la linea tra inattività e pigrizia. È un equilibrio dato dalla quiete attiva perché, raggiunto il benessere dell'anima e del corpo, restare senza far niente di spirituale o materiale genera l'accidia, la pigrizia, l'indolenza e la stanchezza d'animo.

L'ozio, inteso come tempo libero, è comunque positivo tanto che, nella sua autobiografia *Papa Francesco* per i tipi della Salani, Jorge Mario Bergoglio dice che: «Assieme ad una cultura del lavoro è bene avere una cultura dell'ozio come gratificazione» e «la cosa che chiedo sempre ai giovani genitori quando vengono a confessarsi è se giocano o no con i propri figli», perché «il sano riposo ha a che vedere con la dimensione ludica», che richiama il libro della Sapienza dove si dice che «Dio, nella sua sapienza, giocava». ■